

Domenica 24 febbraio 2019, Milano Valdese

Sexagesima (60 giorni prima di Pasqua)

Predicazione del pastore Italo Pons

Luca 19, 1-10 (Conversione di Zaccheo)

Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Un uomo, di nome Zaccheo, il quale era capo dei pubblicani ed era ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non poteva a motivo della folla, perché era piccolo di statura. Allora per vederlo, corse avanti, e salì sopra un sicomoro, perché egli doveva passare per quella via. Quando Gesù giunse in quel luogo, alzati gli occhi, gli disse: «Zaccheo, scendi, presto, perché oggi debbo fermarmi a casa tua». Egli si affrettò a scendere e lo accolse con gioia. Veduto questo, tutti mormoravano, dicendo: «È andato ad alloggiare in casa di un peccatore!» Ma Zaccheo si fece avanti e disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo». Gesù gli disse: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, poiché anche questo è figlio d'Abraamo; perché il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto».

La chiamata, qualche volta, avviene proprio nel cuore del disordine esistenziale della vita. Le offerte restano valide, ma non hanno valore sul piano del merito e della salvezza. Siamo salvati per grazia.

Ciclo di predicazioni tema delle offerte e delle contribuzioni (4-ultima)

Cara Comunità,

mentre ristudiavo e meditavo la storia di Zaccheo avvertivo un po' la sensazione di un alpinista che ha deciso di scalare una parete contando unicamente sulle sue dita che cercano appoggio nella roccia, posizionando gli scarponi nei limitati anfratti della parete. Un perfetto esercizio di equilibrio, di forza e di coraggio accompagnano la salita, secondo il grado di difficoltà che questa comporta...Nello stesso modo in questo caso ho provato la sensazione di affrontare, ancora una volta, un racconto che abbiamo conosciuto fin da piccoli (più volte letto e ascoltato) ma, nello stesso tempo, con la netta percezione di trovarmi di fronte a qualcosa di essenziale, che concerne veramente la vita e la morte, la salvezza e la perdizione. Per questa ragione mi appariva come se lo ascoltassi per la prima volta.

Nel cercare di sviluppare questa riflessione avevo anche l'impressione che in realtà sia un testo che forse è solo in parte adatto al tema delle offerte sulle quali abbiamo riflettuto nel corso di queste ultime domeniche. Però ora questa salita era in atto e non si poteva rinunciare. Bisognava portarla a termine. Una di queste prime difficoltà è stata l'ampiezza di

dettagli contenuta nel racconto. Dettagli che, se li perdessimo di vista, rischieremmo di non cogliere tutta la bellezza del racconto, compreso il suo senso ultimo.

Andiamo per ordine. L'incontro tra Gesù e Zaccheo avviene a Gerico, una città che nella memoria dell'antico Israele rappresentava l'antitesi all'ingresso del popolo di Dio nella terra promessa (Giosuè 6). Già questo dato è significativo. Un'antica opposizione che, al momento opportuno, sprigionerà delle forze che ostacolano l'accoglienza di Dio. Lo si vedrà più avanti.

Zaccheo è un pubblicano che riscuote le tasse per conto dei romani. Una sorta di collaborazionista dell'occupante che poi ad un certo momento, come accadde dopo la liberazione dell'Italia nazifascista, diventa parte di una categoria di persone cui si presenta il conto. Insomma, gente di infima reputazione. E lui è pure il capo dei pubblicani! Probabilmente approfittando delle tasse aveva curato i suoi affari e si era arricchito. Sul piano umano, possiamo dirlo, nulla di buono.

I nomi nella Bibbia hanno sempre un significato al quale si rinvia e che dice qualche cosa della personalità di colui che lo porta. In questo caso, Zaccheo deriva dalla radice Zakkai, e la cosa è veramente paradossale per questo personaggio: Zakkai significa "colui che è giusto o puro". Comunque, per un esattore collaborazionista del nemico avere questi significati impliciti nel nome non è dettaglio da sottovalutare. Sarebbe come se un irascibile attaccabrighe di paese si chiamasse Mansueto.

Il nostro Zaccheo avverte dunque qualche cosa di determinante che lo spinge ad essere tra coloro che guardano passare Gesù. Non sappiamo bene come possiamo chiamare esattamente questa cosa che lo spinge in avanti per vedere. Forse semplice curiosità? Attrazione per il personaggio di cui avrà avuto modo di sentire la nomea? Qualche cosa di buono che resta dormiente nel cuore umano di ciascuno? Egli è là sulla strada e cerca anche lui di vedere passare Gesù.

C'è forse in lui, come forse in noi, una domanda che magari non si è in grado di esprimere, ma che comporta un'attesa, un'ansia di cambiamento e di rinnovamento. Ascoltiamo l'offerta della Parola: "*Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto*" (Luca 11,9).

Ma nel caso di Zaccheo si aggiunge ancora un ostacolo: la statura. Essere basso, per lui, è un limite vero e proprio. La spinta vera e sana che lo ha guidato, mobilitato, ora fa i conti con un altro stop. Sono i limiti che ci impediscono di essere quello che vorremmo. Zaccheo fa i conti anche lui con il limite della sua statura. Quanto è ardua questa via che conduce all'Evangelo! perché nulla è scontato. La fede nasce da qualche cosa che avvertiamo ma che dovrà fare inevitabilmente i conti con uno slancio verso la ricerca. Una fede senza ricerca non è fede, ma senza lo slancio resta pura intenzione destinata a inaridirsi. Teniamo sempre conto di questo. La nostra spiritualità attraversa questa dinamica o non l'attraversa per niente.

Per questa ragione con Zaccheo possiamo dire: beato il giorno nel quale troviamo la necessità di elevarci rispetto alla nostra situazione di partenza. Beato il giorno che per elevarci cerchiamo una soluzione per poter nutrire le nostre domande e le nostre curiosità. Ma nel salire sul sicomoro vi è anche qualche cosa di più. Zaccheo è un bell'esempio di qualcuno che non vuole affondare ma, proprio perché destinato, secondo una certa visione delle cose, trova la forza per non affondare. Tutti siamo dotati di questa creatività, ma non

sempre sappiamo servircene e per questo ci deprimiamo e ci abbattiamo. La fragilità, la debolezza, il nostro limite possono e devono diventare slancio verso nuove soluzioni che non ci facciano arrendere, non ci inducano al ripiegamento e alla ritirata.

Si potrebbe interpretare questo salire come la necessità di una meditazione, un raccoglimento, un interrogativo che non è possibile delegare ad altri per il nostro crescere, il nostro risorgere, la nostra nuova nascita. Perché Gesù ci veda e ci interpelli dobbiamo compiere un primo passo nella sua direzione. C'è, se così posso dire, un intervallo tra lo sforzo di trovare la soluzione e il momento in cui siamo visti sul sicomoro.

Valorizzare questo tempo significa prendere sul serio lo spazio della maturazione. Non temiamo, Cristo interviene. Ci sono delle tappe che ognuno deve sforzarsi di rileggere e il luogo privilegiato per farlo è la Scrittura che ci indica la via per comprendere perché siamo qui, dove andiamo e cosa vogliamo. Sono tappe di un cammino. Sono segmenti di maturazione. Verrà il momento che ti sarà chiesto di scendere dall'albero ed è Cristo che te lo chiede.

E' il momento dell'incontro con l'Evangelo della grazia che, dall'isolamento della nostra meditazione, ci guida alla nostra maturazione. Maturazione significa poi condivisione, apertura, nuovo slancio, ovvero la chiamata: "*oggi devo fermarmi a casa tua*". Si tratta di un momento nel quale prendiamo anche coscienza dell'umiltà: scendi dal tuo narcisismo autoreferenziale, scendi dalle tue auto-justificazioni, metti i piedi per terra, perché incontri il regno di Dio solo se lo ricevi e non lo conquisti con i tuoi sforzi, con la tua intelligenza, con la tua dedizione e neppure con i tuoi meriti.

Questo è l'incontro con Cristo. Il testo, avrete notato, tace su quello che è accaduto in casa di Zaccheo. Forse possiamo immaginare che Zaccheo avrà raccontato della sua volontà di cambiare, e Gesù lo avrà ascoltato, come ascoltiamo sempre coloro che hanno la necessità di parlarci, dialogare, porre domande. Non sappiamo neppure quanto questo momento sia durato. Ma sappiamo che l'incontro di Gesù con un peccatore invece di produrre gioia causa, ancora una volta, una reazione negativa. L'antica opposizione si fa udire.

Vi siete domandati da dove viene? Essa sorge dalla cerchia di coloro che erano dei fedeli che ascoltavano Cristo e lo seguivano. Perché infatti sono lì. Anche questo è paradossale e ci sconvolge non poco: perché la folla non si rallegra per questo incontro? Tutto sembrava andare bene: un cambiamento di un peccatore non dovrebbe rallegrarci? Non è questo lo scopo della predicazione dell'Evangelo? In parte sì e in parte no.

Forse troppe volte questa folla siamo noi, è la stessa chiesa, che talvolta ostacola, limitata dalle sue strutture e la sua organizzazione, l'incontro con la verità, con il Cristo, con l'essenziale della vita. Un'occasione buttata. Gesù non sembra giudicare questa realtà, quasi ne avesse ancora una volta compassione; egli afferma che in quel momento la salvezza è entrata nella casa di un peccatore. Anzi, conferma qualche cosa di più. Arriva ad affermare che lo statuto di Zaccheo - il nuovo statuto di Zaccheo - lo ricongiunge spiritualmente con il padre dei credenti, nonostante il mestiere lo caratterizzi agli occhi del mondo come un peccatore. Non è stato chiesto a Zaccheo di cambiare mestiere e neppure di rinunciare alle sue faccende e tanto meno di farsi povero. Le uniche parole riportate di Zaccheo riguardano

la sua implicazione nel cambiamento: la sua offerta è un dono verso i poveri, come misura riparatrice dei danni commessi¹.

Ma non è questo che salva Zaccheo, non sono le opere fruttuose che egli compie, altrimenti sarebbero meriti che da solo Zaccheo è in grado di adempiere. La salvezza viene da Gesù e viene in maniera gratuita, solo per grazia e non per opere. Certo le offerte restano valide, ma non hanno valore sul piano del merito e della salvezza. Il peccatore è salvato perché Cristo gli permette di essere da ora in avanti giusto davanti a Dio. In altri termini tu puoi dare perché hai sperimentato che Cristo ti ha accolto, liberato, giustificato. L'offerta è la pur minima risposta ad una visione nuova alla quale sei stato chiamato. Dove tu stesso e i tuoi beni, le tue cose, assumono con te e dentro di te, una nuova collocazione. Sei un riscattato e quindi sei stato redento: per questo non resti con le mani in mano.

Come in una salita su una parete rocciosa ci siamo trovati davanti ad ostacoli che in certi punti apparivano insormontabili. Le balze e i pericoli non sono mancati, e se essi sono stati superati è stato grazie alla nostra concentrazione e allo sforzo e alla nostra volontà e lucidità che ci ha guidato nel corso della salita. La parete rocciosa non è solida e omogenea come appare; infatti può presentarsi friabile in alcuni punti e dare origine a cadute di pietre. Le sue sporgenze e rientranze possono essere fonte di pericolo. Con questa similitudine possiamo leggere il disordine sociale ed esistenziale della vita di Zaccheo.

Ma i passaggi, anche ardui e per alcuni versi non sempre scontati, nella scalata, sono superabili grazie a quei chiodi che l'alpinista fissa nella parete e che nei momenti di pericolo sono in grado di reggere l'urto di una caduta o di un sobbalzo imprevisto. Quella decina di centimetri di acciaio fissato nella roccia alla quale siamo ancorati, tramite un moschettone nel quale è passata la corda, regge la nostra caduta e permette che non precipitiamo nel vuoto.

L'Evangelo è veramente salvezza o perdizione. L'Evangelo ci strappa ad un mondo fatto di brutalità per restituirci uno sguardo di luce e di amore, di vita e di speranza, di rinnovamento - interiore ed esteriore - di grazia e di verità.

Siamo arrivati in cima alla vetta.

Amen

1

Esodo 22, 3. Lev. 5, 21-24